

La mozione 5S

“A Roma serve
un Museo
del Fascismo”

di Paolo Berizzi • a pagina 6

IL CASO

“A Roma un museo sul fascismo” Il piano 5S che divide la capitale

Mozione di tre consiglieri della maggioranza pentastellata al Comune: “Avrebbe valore catartico”
Da Manconi a Recalcati la protesta di un gruppo di intellettuali che chiedono di fermare l’iniziativa

**Una dei firmatari
in passato aveva già
attaccato l’esperienza
del Cinema America
e della Casa
delle donne**
di Paolo Berizzi

Un museo del fascismo. A Roma. Nella capitale d’Italia dove nel 1922 migliaia di camicie nere marciarono con armi e labari segnando, di fatto, l’inizio del regime di Benito Mussolini. Un «grande museo» che «funga da polo attrattore per scolaresche, curiosi, appassionati ma anche turisti da tutto il mondo». La proposta – destinata a far discutere (già hanno protestato sei intellettuali, da Manconi a Recalcati, che hanno scritto un appello per invitare il Comune a fermare il progetto) – arriva da tre consiglieri comunali M5S tra cui Gemma Guerrini, già vicepresidente della commissione Cultura in Campidoglio. Sul tema hanno presentato una mozione spiegando nei dettagli il progetto. Guerrini, non nuova, come vedremo, a iniziative e prese di posizione divisive ha declinato l’idea del Museo sul Fascismo in chiave culturale e antifascista. Nella mozione si fa riferimento, prendendole come modello, a «operazioni culturali di analisi critica del periodo del nazismo» che «hanno portato alla realizzazione di centri intitolati a quelle esperienze, centri visitati da migliaia di persone provenienti da tutta Europa». La consigliera M5S contestualizza poi facendo riferimento all’attualità. Parla di «necessità di contrastare il negazionismo e l’ignoranza ancora diffusa su fatti accaduti nella prima metà del

Novecento in Italia» e cita i rigurgiti neofascisti che «anche recentemente hanno offeso Roma e i suoi cittadini».

Tuttavia, il rischio che l’operazione si presti ad un’interpretazione ambigua c’è. I modelli europei citati nella mozione hanno un carattere chiaro: ricordano l’orrore nazista. Quello che invece – stando alla proposta – dovrebbe sorgere in «uno dei siti di archeologia industriale di Roma», sarebbe solo un museo del fascismo. E un museo del fascismo, soprattutto di questi tempi, con l’ultradestra che rialza la testa approfittando del campo offerto dai sovranisti, si presterebbe a diventare – almeno per qualcuno – un mausoleo nostalgico. Vengono in mente proprio gli “appassionati” di cui parla Gemma Guerrini. Le migliaia di persone, non solo militanti politici, che ogni anno vanno in visita nei “luoghi” del fascismo: dalla cripta di Mussolini a Predappio, a Dongo dove il duce fu ucciso. O al campo 10 del cimitero Maggiore a Milano dove sono sepolte centinaia di caduti della Rsi. Mete che si trasformano in luoghi di pellegrinaggio e dove vengono organizzate manifestazioni nostalgiche. Quanto alla città indicata dalla consigliera grillina, bisogna ricordare che Roma – lei stessa lo fa – è spesso teatro di iniziative di gruppi neofascisti: l’ultimo, ieri mattina, il presidio negazionista in occasione del quarantesimo anniversario della strage fascista di Bologna. In piazza del Popolo, insieme a militanti di Forza nuova, attivisti del comitato L’Ora della verità, pezzi di Avanguardia nazionale e ultrà di Verona e Lazio, c’era anche l’ex terrorista dei Nar Luigi Ciavardini, che per l’ecidio bolognese è stato condannato a 30 anni insieme a Giusva Fioravanti e Francesca Mambro. Particolare

di cui forse Guerrini sarà a conoscenza: il 23 luglio in Senato c’è stato un convegno revisionista intitolato “Strage di Bologna, la verità oltre il segreto”. Tra gli ospiti, oltre al vicepresidente del Copasir, Adolfo Urso di FdI, anche due esponenti M5S: il senatore Gianni Marilotti (presidente della commissione per l’archivio storico di Stato), e il deputato Paolo Lattanzio. Sul tema della condanna del vecchio e nuovo fascismo, in casa M5S, ci sono e continuano a convivere idee e sensibilità diverse. Ma torniamo a Gemma Guerrini. La consigliera vive in piazza San Cosimato a Roma. È una delle arene del Cinema America, il cui animatore, Valerio Carocci, è stato messo sotto scorta dopo le aggressioni e le minacce arrivate anche da ambienti di estrema destra. A febbraio 2018 Guerrini si espresse senza mezzi termini: «Guardare vecchi film è feticismo, è solo propaganda del Pd». Tre mesi dopo, la politica che vorrebbe il museo del fascismo entrò a gamba tesa, insieme ad altri colleghi, sulla Casa internazionale delle donne, un presidio sociale e progressista a Trastevere. «È un progetto fallito». Messaggio implicito: la Casa può e deve essere sfrattata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

